

PREFAZIONE

Questo sesto volume della collana "Quaderni della formazione" prende corpo in un anno drammatico, il 2020, segnato dalla pandemia del Covid-19. Un anno che ha portato lutti e sofferenze, che ci ha costretti in casa in attesa di tempi migliori, stravolgendo molte delle nostre abitudini di vita e professionali. Durante questo anno, in assenza di vita reale, ci siamo affidati ancora di più alla Rete che è diventata la nostra finestra sul mondo per salutare le persone care, studiare, fare acquisti, lavorare. E anche per informarci e esercitare il nostro ruolo di donne e uomini attivi e cittadini consapevoli.

Purtroppo durante questo shock siamo definitivamente stati inghiottiti dentro il grande Game, il Web con tutte le sue variabili e il suo carico di novità, secondo la definizione di Alessandro Baricco; ultima tappa di quella rivoluzione digitale nella quale da decenni eravamo più o meno consapevolmente immersi e che, lentamente prima e in modo sempre più accelerato poi, ha finito per condizionare le vite di ognuno di noi. Un po' come questo maledetto virus.

Ma siamo veramente pronti a questo passaggio definitivo dal vecchio mondo analogico al nuovo digitale? Siamo consapevoli dei rischi che la vita artificiale nasconde nei suoi meandri? Conosciamo i segreti del Web e degli algoritmi che le grandi società utilizzano per farci viaggiare, comprare e, non ultimo, informare?

I giornalisti hanno ancora un ruolo riconosciuto di mediazione nella produzione delle informazioni oppure no?

“Le parole di Internet” di Nicola Novelli esce proprio al momento giusto per aiutarci a capire meglio dove siamo finiti, quali i nostri compagni di viaggio e, soprattutto, che ruolo possono svolgere i giornalisti nei confronti di quella ‘umanità aumentata’ che è il popolo del web.

Questo libro è quindi come una piccola bussola per orientare la nostra rotta incerta, svelando il significato delle parole che il nuovo mondo ha deciso di coniare e che obbliga gli utenti a usare se vogliono farne parte. La loro comprensione è, dunque, il modo migliore per salvaguardare la nostra capacità di analisi ed elaborazione.

Del resto, come ogni rivoluzione che si rispetti anche questa basa la sua ideologia sull’imposizione di un nuovo linguaggio. Parole nuove che sostituiscono o deformano il significato di quelle vecchie, mentre altre vengono semplicemente eliminate, in nome del sacro principio della indicizzazione dei motori di ricerca. Nasce così la neolingua, di orweliana memoria, della Rete. Tutta da conoscere.

Si dirà che un modo per combattere l’Web c’è ed è uscirne per riprenderci la vita reale. Temo che sia ormai impossibile e che d’ora in avanti dobbiamo farci i conti e contribuire semmai a dargli quella umanità di cui ancora è privo, divorato com’è dalla ferree regole degli algoritmi e del business dei signori della Rete. Questa, a pensarci bene, è la sfida che la nostra professione ha di fronte tra proseguire stancamente verso un destino

sempre più marginale e inconsistente o farsi protagonista di nuove forme di giornalismo al servizio della nuova umanità con il racconto dei fatti e l'esercizio libero e indipendente delle opinioni. "I giornali sono fatti di parole. E il loro uso non è mai innocente" diceva Massimo Bordin, storico giornalista di Radio Radicale. Per questo, oggi, dobbiamo imparare le parole della neolingua, perché il loro uso non è neutro. "Chiamo uomo chi è padrone della sua lingua", scriveva don Lorenzo Milani. Il giornalismo del futuro parte da qui.

Michele Taddei

Direttore Collana "Quaderni della Formazione"